CONTO CORRENTE CON LA POSTA

ANNO A - N. 2

9 Gennaio 1921

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle donne socialiste

ABBONAMENTO

	Anno	Semestre
Italia e Colonie	L. 5,-	L. 2,50
Estero	Franchi 8,-	Fr. 4,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero cent. DIECI
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8
ESTERO IL DOPPIO

Il pensiero di una vecchia compagna c sulla sissione del Par i.o

Care compagne della « Difesa »,

Permettete uno sfogo al mio vecchio cuore.

Non so, o buone compagne, se a Milano ed in altre città possa essere come qui a Genova; ma da quanto si può capire dall'*Avanti!* la battaglia tra noi è ben terribile e dolorosa.

Ah!, come è penoso vedere persone che non hanno nulla, proprio nulla, che possa dare affidamento per la loro fede rivoluzionaria comunista, e *più in là se potessero*, cercare il possibile per distruggere le forze del nostro Partito!

Io, o buone compagne, che da venti anni abito in questa città, lottando sempre tra le file dei lavoratori colla speranza in cuore di giungere finalmente al tanto sospirato giorno in cui tutti i lavoratori del mondo fossero uniti — secondo il motto lanciato dal nostro grande maestro Carlo Marx — ora che mi pareva vicino quel giorno la delusione mi è grande!

Io spero ancora che, almeno i capi del nostro movimento cercheranno il modo di trovare una via pacifica affinchè non avvenga lo sfacelo del nostro Partito. Che ne dite voi, carissime?

La credete necessaria e senza pericolo?

Se trovate fra le tante vostre occupazioni un minuto da dedicare a questa povera vecchia compagna, sperduta in una città ove la propaganda femminile è così difficile e priva di aiuto materiale e morale dai compagni stessi, farete un'opera buona.

Non so come ancora non sia spenta la mia speranza!

Ah! questa grande fede che mi brucia l'anima, questa luce che fin dai lontani giorni della mia giovinezza illumina il lungo cammino della mia vita non può, non deve spegnersi nemmeno sotto questi colpi!

Perchè altrimenti a che avrebbe servito tutta la mia lotta, la lotta di tutti coloro che soffrono se dobbiamo piegare in questa lotta dolorosa?

No, compagne carissime, abbattuta, mi sento di corpo perchè vecchia d'età ma l'ardente mia fede non viene meno e da essa traggo forza per la lotta, coraggio nelle battaglie, speranze nella vittoria finale!

Io sento che solamente con una grande fede possiamo vincere la grande battaglia per la nostra emancipazione.

I nostri uomini si perdono in lotte intestine e non capiscono che ancora molto hanno da fare per convincere sè stessi, per far propaganda nelle loro famiglie, per la propaganda in mezzo alle donne che ancora inceppano il nostro movimento. Ma invece mancano della necessaria stima e fiducia loro stessi, e di sincerità politica.

Non so, come ho detto sopra, se in tutte le sezioni i Comunisti cosidetti puri che si fanno promotori della scissione sono come quelli di Genova; in gran parte gente che non può dare affidamento della loro politica e sincerità rivoluzionaria: gente che lavora per mettersi in vista o che ha un passato troppo recente da far dimenticare.

E' vedendo ciò che il mio animo è amareggiato e non posso a meno di concedermi questo sfogo.

Perdonate dunque e datemi il conforto di una vostra parola: essa servirà a dare un po' di ossigeno ai miei polmoni, e mi daranno, ne sono certa, un grande sollievo morale ed anche fisico tanto necessario, ditemi che anche voi non disperate dall'avvenire del nostro Partito e che credete riprenderemo tra breve il nostro cammino con rinnovata lena, con fede sicura.

E' questo il mio saluto, il mio augurio per voi, per tutte, per questo anno.

Vostra compagna

GALLO GIUSEPPINA.

Per una unione delle Madri Proletarie

Il Convegno femminile del 28 novembre u. s. approvava per ciò che riguarda la propaganda un ordine del giorno nel quale fra l'altro si imponeva ad ogni gruppo femminile « di formare fra gli elementi migliori, nuclei di propaganda col còmpito speciale di esplicare l'azione socialista, ecc., ecc., fra le madri di famiglia, riunendole ed organizzandole perchè esse possano all'occorrenza esplicare unite, una azione politica: contro le possibilità di guerra, di conflitti o di richiami alle armi; economica: contro il caro-viveri; educativa: coll'ingerenza nell'indirizzo della scuola ».

Se questa parte dell'o. d. g. come norma, ci sembra abbastanza chiara, le necessità pratiche e ideali dell'organizzazione delle madri proletarie, forse non lo sono altrettanto nella mente o nell'anima delle nostre compagne.

E' perciò che qui le illustriamo.

Non dobbiamo nasconderecelo: responsabili dello scatenamento della guerra, della sua lunga durata sono anche le donne, intendo le donne di tutti i paesi.

Dumas ha scritto: « La donna non deve essere soldato, perchè ha molto di meglio da fare, ma quando passa un conquistatore e le uccide un milione e ottocento mila figli (nel caso della guerra Europea sono 10 milioni!) se non ebbe come donna il diritto di votare contro questa forma di Governo, ha guadgnato come madre per la sua fecondità, per le sue angosce, per i suoi dolori, il diritto di votargli contro se volesse ritornare ».

Invece i conquistatori più spesso che non si creda ritornano (solo in Italia, in questi ultimi anni, nel 1911 la guerra Libica; nel 1915 la guerra Europea; nel 1919 la guerra civile, la carneficina a Fiume, per la pazzia di un uomo), e le madri piangono e dicono: va, o figlio, a fare il tuo dovere!

Ma è proprio un dovere servire la patria?

Per l'uomo è dovere primo di ogni altro migliorare se stesso e concorrere al miglioramento degli altri. Deve quindi lottare per abbattere tutti gli ostacoli che si oppongono alla sua ascesa.

Ma il miglioramento intellettuale presuppone un *minimum* di benessere materiale.

Può un uomo, che vive in una povera stamberga, ignorante delle leggi della vita propria e di quella degli altri e che ha per sola conversazione le frasi volgari degli amici, o della moglie; gustare un canto, comprendere una pagina di storia o anche soltanto alzare gli occhi al firmamento e rimanere stupito dal mistero dei mondi?

Per il proletariato non vi può essere altra lotta, altra ragione di lotta che questa: migliorare, salire i gradini della scala sociale. Ma per ciò fare è necessario che vi sia la condizione necessaria e sufficiente, che fino ad oggi è mancata: cioè il potere nelle mani del proletariato stesso.

La Russia insegna. Sappiamo come il passo più gigantesco e mirabile compiuto dalla rivoluzione russa sia appunto quello che riguarda il miglioramento intellettuale delle masse proletarie.

Ma dirà taluna: per voi dunque non hanno valore gli eroismi compiuti dai popoli per la loro indipendenza. Sono dunque per vōi lettera morta tutti i martiri del nostro Risorgimento; Lord Casement e il sindaco di Korch in Irlanda e gli indiani ribelli al giogo inglese?

Tutt'altro: sentiamo un culto verso questi nomini che sono i *veri* santi dell'umanità; anzi, sentiamo che i veri sovversivi di oggi sarebbero in Irlanda e in India i ribelli; sarebbero stati, se vissuti allora, i cospiratori e i garibaldini del '48 e del '66.

Noi siamo quindi i continuatori di quell'opera di demolizione dei privilegi e di libertà, che questi uomini hanno compiuto, nel ciclo storico nel quale sono vissuti.

Oggi dunque il nostro còmpito è questo: combattere per una libertà interna, cioè per la emancipazione di una classe dal dominio e dalla servitù di un'altra. Il nostro nemico non è più dunque fuori dei confini della nazione, ma è nella nazione stessa.

Le guerre, allo stadio della nostra civiltà, non possono essere, non sono (e le ultime, per rimanere nell'àmbito dell'Italia, lo han dimostrato anche agli scemi), guerre di difesa, ma guerre di conquista per il predominio economico.

E' quindi un nuovo periodo storico che si è affacciato alla vita dei popoli europei, che ha avuto la sua risultante massima nella guerra Europea che sarà l'ultima, veramente l'ultima, solamente se il proletariato europeo lo vorrà.

* * *

E il proletariato europeo deve volerlo e col proletariato le madri. Ecco perchè noi vogliamo costituire l'organizzazione delle madri proletarie italiane: Perchè ad una nuova minaccia, di guerra queste, unite e concordi, sappiano porsi contro non solo, ma sappiano educare i figli alla nuova concezione sociale, del miglioramento individuale e collettivo della propria classe, tendente a demolire l'ordinamento borghese e ad instaurare la nuova società socialista.

Ma, poichè il periodo che attraversiamo, è di crisi e di passaggio da un vecchio ad un nuovo assetto sociale, è necessario che esse sappiano operare in esso nell'interesse della propria classe. Sono di ieri le agitazioni per il caroviveri; sono di oggi le crisi per la mancanza di case. In talune regioni, come in Sicilia, le condizioni economiche, aggravate dalla disoccupazione e dalla scarsità del raccolto, l'uno causa dell'altra, sono disastrose e fanno prevedere, se non vi si porterà rimedio, rivolte sanguinose che non faranno altro che aggravare la triste condizione di quel proletariato.

In quei paesi le madri vi si fanno attorno e narrandovi le loro tragiche miserie vi domandano: che cosa dobbiamo fare?

— Unirvi, unirvi; abbiamo risposto.

Ma in che modo?

Ecco che cosa dovrebbero fare i Gruppi socialisti femminili:

Costituire coi mezzi e nei modi che riterranno più efficaci e consoni all'indole degli abitanti della regione, in ogni città, in ogni borgata, in ogni villaggio, il gruppo delle madri di famiglia proletarie.

Tutti questi gruppi formeranno: la unione delle madri proletarie italiane.

Le aderenti debbono essere madri di famiglie proletarie.

La direttiva deve aspettare agli elementi socialisti dei gruppi femminili.

L'azione economica e politica nelle varie contingenze, deve esplicarsi secondo le norme e le direttive dettate dal Partito Socialista.

Questo in breve.

Compagne: gettate il buon seme e crescerà l'albero.

Bisogna volere.

E. VIOLA AGOSTINI.

Notizie e chiacchiere

La compagna Clara Zetkin ha suscitato l'indignazione di tutto il conservatorume francese. Ella doveva intervenire al Congresso di Tours, ma il Governo francese le negò il passaporto e diede ordine di vigilare le frontiere. Ciò nonostante ella arrivò al Congresso, pronunziò il suo discorso in senso comunista e contro il trattato di Wersailles e poi andò così com'era venuta.

E in Francia continuano le proteste contro il ministro degli Interni accusato di debolezza verso i partiti estremi, e tutti si domandano come la nostra compagna abbia potuto giungere dalla Germania in Francia se in automobile o in aeroplano. Noi sorridiamo e pensiamo ai miracoli degli apostoli!

* * *

La tregedia fiumana è finita; il capitano di ventura ha ceduto le armi e anzichè lasciare, come aveva promesso, sul terreno della contesa, il proprio corpo insanguinato ha lasciato quello dei suoi soldati ubbriacati dalla sua pazzia e quello di altri soldati mandati contro di lui perchè si arrendesse. Egli è partito in aeroplano per non si sa dove; e qui, tanto le madri degli arditi quanto quelle dei regolari, scannatisi a vicenda, piangono. Ma o madri, non sarebbe ora di metterci anche noi all'opera, per cambiare il sistema dell'assassinio regolare e irregolare?

* * *

Il compagno Caldara, ex sindaco di Milano, così ringrazia a nome dei compagni austriaci, i lavoratori e le lavoratrici che ospitarono i bambini di Vienna:

« Non avete agito — essi dicono — come i soliti benefattori, ma per sentimento di solidarietà e di educazione proletaria. E noi vi ringraziamo — aggiungono — non soltanto in nome dei nostri bambini, ma anche perchè avete dato al proletariato austriaco nuova fiducia in se stesso.

« Anche quando i popoli erano scagliati come pazzi l'uno contro l'altro, i proletari dei varii paesi non hanno cessato di amarsi. Le loro mani non sono macchiate di sangue. Essi possono con lieta speranza auspicare prossimo il tempo, in cui le cime recclose delle Alpi uniranno i bambini tedesshi agli italiani, agli svizzeri per salutare l'alba di libertà dei popoli.

« Nel prossimo anno la « Arbeiterein Kinderfreunde » potrà accogliere nel proprio Asilo infantile aperto a Schoenbrùm bambini italiani e svizzeri insieme e quelli viennesi, iniziando così uno scambio di bambini per il vantaggio di tutti e ad attuazione dell'Internazionale.

« Al disopra delle Alpi — concludono i nostri compagni — stringiamo la mano a voi tutti, lavoratori e lavoratrici socialisti: a voi e ai vostri bambini, per noi e per i nostri bambini ».

« Ed io non posso concludere meglio che col saluto più cordiale ai lavoratori di quà e di là delle Alpi.

EMILIO CALDARA.